

*«La prego di fare di tutto perché questo film si realizzi».
Con che cosa rima «Ali»?*

*«I beg you to please do everything in your capacity to make this film happen».
What do you rhyme with «Ali»?*

Martino Marazzi

RICEVUTO: 12/09/2025

PUBBLICATO: 29/12/2025

Abstract ITA – Il contributo prende in esame l’attività di Erich Linder a partire da documenti d’archivio perlopiù inediti, che mostrano la grande varietà dei suoi interessi, dei suoi contatti e delle tipologie d’intervento dell’agenzia letteraria da lui diretta. Le trattative sui diritti d’autore coinvolgono il romanzo, la saggistica, le traduzioni, il fumetto, e si accompagnano a dichiarazioni sul presente. In chiusura si presenta il caso specifico dell’intenso rapporto con il maggiore traduttore italiano di romanzi americani del dopoguerra, Vincenzo Mantovani.

Keywords ITA: mediazione letteraria e lavoro editoriale; ideologie anni Settanta; traduzione letteraria; Vincenzo Mantovani

Abstract ENG - The essay examines the (mostly unpublished) archival evidence of Erich Linder’s multifarious activity – his interests, professional contacts, and the various typologies of work of his literary agency. His daily preoccupation with royalties branches into the realms of fiction, essays, translations, cartoons, while giving space to his own opinions on the current state of affairs. In closing, the specific case of Linder’s decade-long relationship with Vincenzo Mantovani, Italy’s most prolific translator of North American fiction.

Keywords ENG: literary mediation and publishing; ideologies in the 1970s; literary translations; Vincenzo Mantovani

AFFILIAZIONE (ROR): UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO (oowjc7c48)

ORCID: 0000-0003-3742-8783

martino.marazzi@unimi.it

Martino Marazzi insegna Letteratura italiana all'Università degli Studi di Milano. È stato Visiting Professor alla New York University e Fellow dell'Italian Academy presso la Columbia University. Fra i suoi volumi: *Through the Periscope* (SUNY Press 2022), *Ita-lexit* (Cesati 2019), *Danteum* (Cesati 2015), *A occhi aperti* (FrancoAngeli 2011), *Voices of Italian America* (Fairleigh Dickinson 2004). Il suo saggio *Amelia* è stato incluso nella longlist dei *Best American Essays 2017*. Ha collaborato con Gianfranco Rosi al soggetto di *Notturmo* (2020).

Copyright © 2025 MARTINO MARAZZI

Edito da Milano University Press

The text in this work is licensed under Creative Commons CC BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

*«La prego di fare di tutto perché questo film si realizzi».
Con che cosa rima «Ali»?*

Martino Marazzi

«Ali» – nel rimario del canone, rima con molte cose mortali. Linder, da par suo, fece rimare letteratura e soldi, peraltro di per sé un venerando *topos* letterario (da Dante e Shakespeare, via Balzac, Stendhal e Zola, a Volponi e oltre; e in bibliografia, ad libitum, Marc Shell, Pierluigi Ciocca, Giandomenico Scarpelli, ecc. – esce Benjamin, rientra Simmel), un luogo comune da lui trasformato in pratica e mestiere. I nodi profondi, e che gli erano ben presenti, riguardavano e riguardano il rapporto fra valore e parola, fra persona e mercato, successo e carriera, costi (quanto costa creare, vendere, comperare parole e immaginari?) e patrimoni. Fra queste relazioni l'agente opera in funzione di mediatore, nell'interesse primario dell'autore, ponendosi fra editore e pubblico.

Ora, all'interno della torretta di marzapane di questa accademia-perdono, la nostra è – con piena consapevolezza – una posizione di catecumeni dello studio dell'industria editoriale, bene informati di tanti fatti, persone, titoli. Dunque sappiamo che, nel contesto italiano e milanese,

Linder fu tutt'altro che un agente di complemento, anche in virtù del monopolio di fatto esercitato dalla sua agenzia; direi piuttosto che l'invertita disposizione della nostra editoria verso lo scarso riconoscimento dei diritti d'autore ne esaltò quasi preterintenzionalmente la figura già di per sé d'eccezione, consentendogli l'esercizio di quello che denominerei piuttosto un suo peculiare complemento d'agente, svolto con la raffinatezza, la spregiudicatezza, la sulfurea intelligenza che conosciamo. Si tratterà quindi di delineare le modalità della funzione-Linder all'interno della sintassi editoriale-culturale, o se si vuole del grande gioco del prestigio letterario, per l'appunto, fra qualità e riconoscimento economico.

In questo gioco, Milano e l'Italia sono, ovviamente, caselle di uno scacchiere internazionale. Sappiamo bene quanto anche una mera descrizione della rete tentacolare dei rapporti messi in atto dal lavoro di Linder rischierebbe di dar vita ad un tautologico doppio dell'enorme archivio – di cui, peraltro, le carte depositate presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM) costituiscono solo la parte per così dire emersa di un arazzo ancor più fitto e screziato. Cerco qui di riorientarmi, a più di trent'anni dalle prime aperture dei faldoni all'allora Comit di piazza della Scala nel 1994, seguendo all'incirca tre direzioni, per forza di cose variamente intersecantisi: l'archivio pre- e (diremmo forse di questi tempi) cis-FAAM; una ulteriore e inevitabile velocissima antologia dall'epistolario di lavoro; una breve focalizzazione sul rapporto con un lavoratore intellettuale tipico, Vincenzo Mantovani. Da qui, e da contermini sollecitazioni, una serie di questioni che mi paiono tuttora meritorie di approfondimenti.

Nell'inverno di più di trent'anni fa, sollecitato dal figlio di Linder, mi trovai in un seminterrato della Comit che ospitava un numero imprecisato ma assai rilevante di faldoni. Mi era stato chiesto di sondare la realizzabilità di una pubblicazione che commemorasse attraverso lettere «eccellenti» la figura dell'agente. Ad apertura casuale dei fascicoli mi vennero incontro documenti carichi di vita e di notizie interessanti: annotai una irata missiva di Allen Ginsberg, tardi anni Cinquanta, che chiedeva dettagli relativi all'incretinosità dell'iniziativa del «Verri» di pubblicare piratescamente *Howl*; un resoconto-racconto di Linder a una collega statunitense sui retroscena di un premio Formentor; e sin da allora, inaggrirabile, il fittissimo carteggio con Niccolò Tucci. Vennero poi gli incontri con la segretaria di Linder, la signora Nora Finzi, e con la proprietaria dell'ALI, la dottoressa Donatella

Barbieri, questi ultimi nella sede allora operante dell'Agenzia, a Brera. Si chiarirono molti aspetti, non ultimo dei quali il fatto che in Comit fossero finiti i documenti riguardanti pratiche ormai chiuse, mentre la strumentazione necessaria alla gestione di titoli e autori correnti era comprensibilmente rimasta nell'ufficio operativo.

In ogni caso, riattraversati in sondaggi posteriori, ormai in via Riccione alla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, quei falconi – per usare un’espressione di Saba – delineavano le coordinate di un nuovo gioco bellissimo che innovava la superficie di un mondo, quello letterario, i cui *realia* intrisi di *argent* assumevano connotati assolutamente inediti e del tutto umani. Vorrei dunque passare in rassegna molto cursoriamente alcune testimonianze d’archivio che sollecitano considerazioni di varia natura.

1. A Cesare Pavese, 5 gennaio 1947.

[illegible]

Le condizioni per il Revueltas sono state accettate. Il contratto arriverà non appena Revueltas, che sta a Cuba, l'avrà firmato. Arriva anche una copia del testo spagnolo.

Fammi sapere qualcosa per il Lawrence. Io devo rinunciare in tutti i modi alla traduzione, e vorrei almeno rinunciarci il più presto possibile. Mi raccomando; anche perché, con un testo solo, lavoro male: non posso rivedere le cartelle già tradotte, ch'era un lavoro che facevo a casa, la sera.

Ci occorrono d'urgenza i contratti Cossery e Darwin. – E poi l'accordo di Einaudi per la vendita tedesca del Gramsci. [...]»¹

¹ Tranne laddove indicato, le citazioni di documenti d'archivio provengono dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano (d'ora innanzi FAAM), Fondo ALI-Linder. Lettera di [Erich Linder] a Cesare Pavese, 5 gennaio 1947 – corrispondenza Cesare Pavese. In archivio, ringrazio Tiziano Chiesa.

Una lettera del ventiduenne Linder al trentottenne Pavese, in cui si parla sì di diritti, contratti e anticipi (Lowry, Cossery, Darwin, Gramsci!), ma si accenna anche ai problemi pratici che pone la traduzione di T. E. Lawrence, poi com'è noto portata a termine. Linder traduttore.

2. Ad Enzo Ferrari, 15 novembre 1962.

Gentilissimo Commendatore,

come Ella forse ricorderà, io ebbi il piacere di conoscerLa qualche anno fa, quando, come suo agente letterario, accompagnai da Lei il signor Conan Doyle, che doveva trattare l'acquisto di una vettura da corsa.

Mi rivolgo ora alla Sua cortesia per chiederLe un'informazione, o, meglio, la conferma di un'informazione che ho a mia volta ricevuto da Londra. Infatti, uno degli scrittori inglesi che il mio ufficio rappresenta in Italia ha appreso che Ella sta scrivendo una autobiografia. L'editore sarebbe naturalmente interessato alla Sua opera e mi ha chiesto appunto di chiedere una conferma alla notizia. Egli terrebbe moltissimo a esaminare il volume e pensa che il libro avrebbe anche in Inghilterra notevoli possibilità di successo.

Se l'informazione rispondesse a verità e sempre che Ella sia disposto a darcene conferma, io sarei molto lieto di occuparmi del collocamento dei diritti in Inghilterra e, eventualmente, in altri paesi, nel caso Ella fosse disposto a valersi della nostra opera di agenti o che non abbia già assunto impegni in proposito. [...]²

Nel 1962 la richiesta ad Enzo Ferrari – già data alle stampe nel volumetto del 2003 – di poter seguire per un editore inglese il progetto della sua autobiografia, in uscita per Cappelli. Sullo sfondo gli eredi Conan Doyle. Linder come grande regista internazionale di operazioni editoriali non necessariamente di belle lettere, maieuta di libri di interesse generale. *The Enzo Ferrari Memoirs. My Terrible Joys* esce l'anno dopo a Londra con Hamish Hamilton.

² Erich Linder, *Autori, editori, librai, lettori*, a cura di Martino Marazzi, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2003, p. 71.

3. A Leonardo Sciascia, 14 ottobre 1970.

Caro Sciascia,

grazie della lettera: mi spiace d'aver importunato i Suoi con le mie telefonate: d'altro canto non mi avevano detto delle Sue preoccupazioni.

L'avevo chiamata per cercare di concordare una data per un appuntamento, qui a Milano, con il responsabile, presso Zanichelli, del progetto delle buste di materiali scolastici. [...]

Io dovrei esser qui stabilmente sino verso l'ultima settimana di novembre [...] Pensavamo di tornare in Sicilia per Natale: lo stato delle comunicazioni, che le repubbliche indipendenti rionali di Reggio Calabria rendono molto precario, ci frastorna: passi per me e mio figlio, che, volando, potremmo tutt'al più esser dirottati ad Amman e fucilati; ma mia moglie non vola, ed una sosta permanente a Messina o a Vibo Valentia ci colma di preoccupazione. [...]³

Fra le tante righe della corrispondenza con Sciascia, in un «espresso» del 14 ottobre 1970, una chiusa scintillante di un'amarissima ironia a più direzioni, tipica dell'uomo e intellettuale Linder, ebreo di Leopoli, colpito sin da giovanissimo dalle leggi di discriminazione razziale e scampato rocambolescamente alla Shoah.

4. A Linder da Letizia Svevo Fonda Savio, 19 febbraio 1971.

Caro Dr. Linder,

si figuri che per l'edizione di "Senilità" in rumeno ho ricevuto niente di meno che una lettera del nostro adetto Culturale [*sic*] a Bucarest e Direttore

³ FAAM, Fondo ALI-Linder, lettera di [Erich Linder] a Leonardo Sciascia, 14 ottobre 1970; Serie annuale 1970, b. 67, fasc. 8 (Leonardo Sciascia).

dell'Istituto Italiano di Cultura. Egli mi dice che la Rumenia [*sic*] sta passando un momento molto difficile finanziariamente parlando e mi prega di venire incontro all'editore rumeno. Io ho risposto al Dr. Suadi, che mi manda tale lettera, che ho messo tutto nelle Sue mani e che Lei era rimasto d'accordo con l'editore su un compenso di 90.000 lire. Questo mi risulta da una Sua lettera. Poi non ho più saputo nulla. Cosa è successo? La prego di rivedere le cose e di venir incontro all'editore rumeno, visto l'importanza che l'Adetto Culturale dà alla questione [*sic*]. [...] ⁴

A distanza di pochi mesi dalla lettera a Sciascia, la figlia di Italo Svevo chiede all'agente di facilitare le condizioni per la pubblicazione in Romania di *Senilità*.

5. A Gian Piero Brega (redazione Feltrinelli), 3 marzo 1971.

Caro Brega,

lo confesso: sono un puritano, non un marxista (benché abbia una qualche idea di che cosa si tratti...)

Non milito, effettivamente, nella sinistra italiana, almeno non in quella che accomuna Arafat a Stalin e Mao-Tse-Tung (e ci accomunerebbe anche Starace e Farinacci nonché l'avvocato Agnelli e l'ingegner Falck se soltanto questi signori pensassero d'infilargli di straforo i labari con i propri ritratti), – e che ritiene il turpiloquio un'arma politica. Questa sinistra prepara il fascismo, e si professa antisocialdemocratica, antica, antistante e antisemita (in quest'ultimo caso non fa nemmeno gran fatica) semplicemente perché ignora il significato delle parole.

Sono queste le vere operazioni di disturbo, e non è difficile prevedere a che cosa porteranno: al momento giusto, poi, questa sinistra sbarrerà gli occhi innocenti e negherà d'aver parte o responsabilità nella rinascita del regime autoritario che essa stessa sta preparando.

⁴ FAAM, Fondo ALI-Linder, lettera a [Erich Linder] di Letizia Svevo Fonda Savio, 19 febbraio 1971; Serie annuale 1971, b. 64, fasc. 28 (Letizia Svevo Fonda Savio).

I padroni non c'entrano: fruiscono soltanto dell'insipienza dei loro servi: ma l'hanno fatto dacché esiste il mondo. L'unica differenza fra il passato e il presente è che oggi i subalterni s'illudono che si possa far la rivoluzione con il danaro dei padroni.

Sfogati i miei furori, accetto volentieri l'idea di spartire un desco con te: ma a patto che la scelta del desco sia mia, e che la frugalità non sia un obbligo.

Molto amichevolmente [...] ⁵

Una manciata di giorni più tardi, accettando «molto amichevolmente» un invito a cena da parte di Gian Piero Brega, in forze alla Feltrinelli, Linder si dilunga, con la consueta tagliente *vis* polemica, sui suoi orientamenti politici, sfogando i suoi «furori» con giudizi sugli orientamenti della sinistra rivoluzionaria o radical-chic, a seconda delle preferenze. ⁶

6. A Linder dalla ditta Adica Pongo, 30 marzo 1972.

Alla cortese attenzione del Dott. Linder.

Riassumo qui le condizioni indicate a voce per lo sfruttamento commerciale in Italia, da parte dell'Adica Pongo, di alcuni degli aeromodelli di carta riprodotti sul volume di J. Mander, G. Dippel e H. Gossage, edito da Il Castello. Scopo dell'eventuale accordo è la vendita dei singoli aeromodelli con un prezzo al pubblico di circa L. 50 o pezzo e quindi con un ricavo intorno alle 20/25 lire o, alternativamente, l'utilizzo a fini promozionali come omaggio per acquisto di altri prodotti o di terzi. Ai modelli verrebbero apportate alcune variazioni non sostanziali [...]

⁵ FAAM, Fondo ALI-Linder, lettera di [Erich Linder] a Gian Piero Brega, 3 marzo 1971; Serie annuale 1971, b. 11, fasc. 1 (Feltrinelli editore).

⁶ Sulla figura di Gian Piero Brega si leggano i seguenti contributi di Roberta Cesana, che ringrazio: *“Libri necessari”*. *Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, Milano, Unicopli, 2010, *ad nomen*; Roberta Cesana, *Gian Piero Brega. Un filosofo in redazione*, in *Protagonisti nell'ombra: Bonchio, Brega, Ferrara, Gallo, Garboli, Ginzburg, Mauri, Pocar, Porzio*, a cura di Gian Carlo Ferretti, Milano, Unicopli, 2012, pp. 31-54.

Data la novità dell'esperimento appare difficile indicare, anche se solo per orientamento, le probabili quantità di stampa. I nostri Uffici commerciali prevedono una tiratura iniziale di circa 100 mila pezzi per 10 modelli e così in totale circa un milione di pezzi; si consideri che le spese di impianto e di fustella avranno una certa incidenza [...] Per l'utilizzo dei modelli nelle forme indicate, offriamo L. 1,25 per modello, con un minimo di 100.000 lire per modello pari a complessive L. 1.000.000 (un milione) per la prima serie di stampa. [...] Poiché la vendita dovrà essere appoggiata da una adeguata campagna pubblicitaria, da attuare sui punti di vendita e sulla stampa infantile, chiediamo alla Simon e Schuster – questa è una condizione essenziale del contratto – una opzione di almeno sei mesi per l'acquisto, a identiche condizioni, dei modelli non immediatamente utilizzati e una opzione da esercitare in termini da convenire, per l'acquisto dei modelli vincitori nei successivi concorsi svolti in America. [...] ⁷

Di tutt'altro tenore una lunga missiva del 1972 dalla ditta Adica Pongo di Lastra a Signa, in previsione della commercializzazione di circa un milione di pezzi di aeromodelli di carta, riprodotti da un volume di autori vari, i cui diritti erano amministrati dall'ALI: esempio lampante della diversificazione del «letterario» così com'era inteso e praticato dall'agenzia.

7. A Linder da Umberto Eco, 10 marzo 1982.

Caro Linder,

l'Indiana University Press mi passa il dossier Ginzburg e mi chiede di aiutarli a dirimere il problema.

Siccome sono all'origine di tutta l'operazione, te ne chiarisco i termini “culturali” e vedi tu come si possa salvare la capra culturale e il cavolo contrattuale.

Da tempo stavamo pianificando questa antologia con i più importanti saggi apparsi in ambiente scientifico sui rapporti tra il metodo di Holmes e l'epistemologia contemporanea. [...]

⁷ FAAM, Fondo ALI-Linder, lettera a [Erich Linder] della ditta Adica Pongo, 30 marzo 1972; Serie annuale 1972, b. 28, fasc. 10 (Adica Pongo).

Come sai meglio di me, di solito quando le university press fanno antologie del genere, di cose già pubblicate, non pagano gli autori e al massimo pagano gli editors. Per ragioni morali ho chiesto invece che il compenso venisse più equamente distribuito sia pure in misura adeguata a questo tipo di operazione.

Quindi il mio parere è che, dal punto di vista dell'entità dei diritti, la cosa sia da accettare anche perché il vantaggio che ne viene a Ginzburg, come a me e agli altri, è ovviamente da valutare in termini di prestigio accademico internazionale. [...]

Concludo ricordandoti che sarebbe un vero peccato se il libro su Holmes uscisse senza Ginzburg perché amo moltissimo quel saggio e vorrei che avesse la dovuta diffusione.

Appena mi farai avere una tua decisione in merito, eserciterò tutte le mediazioni possibili. [...]⁸

Per finire la carrellata e passare agli anni Ottanta, un estratto dal carteggio con l'Umberto Eco mezzo autore e mezzo curatore, mezzo dirigente editoriale e mezzo professore, in poche parole, genio molteplice, il quale si scomoda prolissamente in favore dell'amico e collega bolognese Carlo Ginzburg per un'uscita con la sua Indiana University Press, nel tentativo di «salvare la capra culturale e il cavolo contrattuale».

8. A Linder da Guido Crepax, 18 settembre 1982.

Caro Linder,

Le mando copia dell'ultima lettera del Signor Duldig, per darLe modo di procedere con precisione ai nuovi contratti.

Vedo che Duldig, oltre che del DIARIO DI VALENTINA (Tagebuch der V.) le cui copie forse sono state già inviate a Monaco dopo che io le avevo portate alla Signora Finzi nel giugno scorso, parla di un secondo libro di

⁸ FAAM, Fondo ALI-Linder, lettera a [Erich Linder] di Umberto Eco, 10 marzo 1982; Serie annuale 1982, b. 59, fasc. 1 (Umberto Eco).

V. A questo proposito io suggerisco il «VALENTINA ASSASSINA?», la cui copia penso sia già nelle mani di Duldig (avendo Lei stesso mandato in Germania tutti i miei libri di V. già due anni fa). [...]

Giacché Le scrivo, aggiungo che ho l'impressione che l'Editore spagnolo Lumen stia oltrepassando i già consueti limiti di ritardo nello stampare e nel pagare! A me risultava che doveva essere imminente il VALENTINA NELLA STUFA (ma è già passato un altro anno!) che dovrebbe essere seguito anch'esso dal DIARIO DI V. (come sta facendo Duldig, con un minimo di accelerazione in più).

RingraziandoLa sempre della Sua azione in appoggio ai miei non-bestseller, Le invio i più cordiali saluti.⁹

Per finire, un assaggio dallo scambio con Guido Crepax (su carta intestata «Dott. Arch. Guido Crepax»), che segue con giustificata trepidazione le sorti di Valentina in Germania e Spagna, «ringraziandola sempre della Sua azione in appoggio ai miei non-bestseller»: ulteriore testimonianza di un'interpretazione dell'arte narrativa molto avanti coi tempi, o meglio, in piena sintonia con i gusti e le richieste di un pubblico ormai non solo nuovo, ma pienamente consolidato, in appoggio al maestro del fumetto erotico.

Cosa ci dicono, in più, le comunicazioni con un intellettuale tipico di quegli anni come Vincenzo Mantovani, dalla fine degli anni Cinquanta? Ai lettori forti, e attenti alle firme dei traduttori, il nome di Mantovani può ricordare oggi la voce in italiano di Philip Roth, soprattutto, ma anche di decine di altri grandi e meno grandi del firmamento romanzesco statunitense, oculatamente promosso da Linder in rappresentanza delle *major newyorkesi*: da Vonnegut a Malamud, da Saul Bellow a Rushdie, ecc., in un elenco di più di duecento titoli. Diciamo la formica operosa se confrontato con la cicala Fernanda Pivano: altra storia, altro stile. Mantovani ci ha lasciato un archivio enorme le cui carte in alcuni punti intersecano l'operato di Linder. Qua e là è possibile incrociare le due voci sintonizzando i due archivi. Ciò ci aiuta a meglio definire sia il profilo e il tragitto

⁹ FAAM, Fondo ALI-Linder, lettera a [Erich Linder] di Guido Crepax, 18 settembre 1982; Serie annuale 1982, b. 56, fasc. 20 (Guido Crepax).

di Mantovani nel mondo dell'editoria e del lavoro culturale del secondo dopoguerra, sia quella che chiamerei la «parte» di Linder, ovvero il suo *modus operandi*. Vado a illustrare rapidamente quattro passaggi.

Si inizia molto presto, dalla natia Ferrara. Mantovani, fresco di una laurea in legge, e con qualche esperienza nel giornalismo locale, cerca il grande salto a Milano, dove in effetti arriverà poco dopo, stringendo un'importante amicizia con Luciano Bianciardi (fra gli inediti del suo enorme lascito archivistico, anche la nuova traduzione – purtroppo incompleta – di uno dei romanzi americani «simbolo» dell'operosità scapigliata dell'amico grossetano, il *Tropico del Cancro* di Henry Miller).¹⁰ Il contatto con Linder è decisivo.

10 febbraio 1959:

Egregio Signor Linder,

Eccole i tre saggi di traduzione, da Faulkner, Damon Runyon e James Thurber. A Lei, ora, controllare com'è il mio inglese, e se sono in grado di poter egregiamente tradurre da quella lingua [...] Faulkner mi ha dato del filo da torcere [...] essendo Faulkner un autore difficilissimo (penso) anche per un traduttore esperto. [...] Se può farmi avere un po' di lavoro come traduttore, mi fa un grande piacere.¹¹

Ma già in questo primo messaggio, al traduttore si affianca l'autore in proprio, che chiede all'agente un parere «in merito al mio romanzo». Ne pubblicherà sei, oltre – come vedremo – a volumi di saggistica. Non poca narrativa (romanzi, racconti) rimane inedita.

L'aneddotica di Mantovani tornava spesso sul suo riserbo nei confronti degli autori tradotti, frutto del burrascoso retroscena di uno dei primissimi titoli volti in italiano, *L'abitudine di amare* di Doris Lessing, uscito per Feltrinelli nel 1959. Ritrosia nei confronti di un rapporto diretto che si sarebbe sciolta molti anni dopo, ma limitatamente al solo Richard Ford,

¹⁰ L'archivio personale di Vincenzo Mantovani, sul quale ho potuto lavorare grazie alla cortesissima disponibilità dell'erede, è ancora (autunno 2025) in fase di inventariazione. Esso comprende le numerose migliaia di volumi della biblioteca personale, decine di faldoni di documenti di interesse giornalistico, letterario e editoriale, e una cospicua produzione salvata su supporti informatici.

¹¹ FAAM, Fondo ALI-Linder, lettera a [Erich Linder] di Vincenzo Mantovani, 10 febbraio 1959; Serie annuale 1959, b. 16, fasc. 12 (Vincenzo Mantovani).

con il quale nacque una franca amicizia. La leggenda editoriale e familiare è confermata da una lettera di Linder del 24 maggio 1959:

Gentilissimo Signor Mantovani,
mentr'ero a Londra la signora Lessing ha ricevuto la Sua lettera del 5 maggio. La signora ha inteso la Sua lettera come una ammissione di ignoranza della lingua inglese, e ci ha pregato di pregare Feltrinelli di affidare subito il libro ad un altro traduttore.
Io non ho alcuna intenzione di far ciò, poiché credo che Lei sia un buon traduttore.¹²

Una ben diversa difesa del Mantovani traduttore è contenuta pochi anni dopo in un messaggio a Raffaele Crovi del gennaio 1963:

Caro Crovi,
eccoLe di ritorno i testi di Haldeman e la traduzione di Mantovani. Mentre ho dato un'occhiata a tutta la traduzione, ho invece controllato riga per riga soltanto tre pagine, sottolineando le cose che non mi convincono (ma che dovrei ponderare a lungo per suggerire varianti) e cambiando invece dove la variante mi è occorsa subito o dove, come accade purtroppo due volte per tre pagine, ci sono veri e propri errori di traduzione: uno comprensibile ("to kibbitz" è una parola ripresa dal yiddish, e non si può pretendere che Mantovani la conosca, per quanto appaia nei dizionari americani); ma l'altro ("pocketbook" tradotto letteralmente come libro tascabile, mentre ha sempre significato portafoglio, o borsetta, o, in senso traslato, danaro, libretto degli assegni, etc.) molto più grave. Da qui le ragioni della mia perplessità: in complesso, la traduzione appiattisce l'originale, in modo anche notevole; ma dubito che si possa trovare un traduttore migliore: ragion per cui, a patto che la traduzione sia fatta oggetto di una scrupolosa revisione stilistica e filologica, sarei anche dell'avviso di lasciare che Mantovani proceda. Mi irrita tutte le volte vedere come anche i migliori traduttori siano in fondo impacciati nella lingua dalla quale traducono, e come quindi molto spesso si contentino di soluzioni provvisorie e raccoglittiche, senza cercare di spremere la lingua italiana sino ad arrivare ad un vero corrispettivo dei significati originali. [...]
So che queste osservazioni sono facili, e forse ingiuste: ma il libro

¹² FAAM, Fondo ALI-Linder, lettera di [Erich Linder] a Vincenzo Mantovani, 24 maggio 1959, *ibidem*.

meriterebbe che non ci fosse bisogno di farle. Veda lei quale sia la soluzione migliore.¹³

Il libro in questione è Charles Haldeman, *Il servo del sole*, che esce per Mondadori nel 1964 nella traduzione di Mantovani. Questa triangolazione con Crovi continuerà negli anni successivi. Nel 1968 Mantovani pubblica con Rizzoli il suo terzo romanzo, *Morte in negativo*, uno spigliato *hardboiled* che trasporta su uno scenario modernisticamente e mondanamente milanese intrecci polizieschi (fra Diabolik e Scerbanenco): il titolo è scelto da Crovi per la collana di gialli italiani «Il rigogolo». Passano un paio d'anni e l'autore si rivolge con una lunga lettera al suo agente:

[...] con amichevole franchezza [...] non sono [...] convinto [...] che Lei abbia capito quali sono i miei interessi. Di fronte all'offerta della RAI di trarre un film da «Morte in negativo» cosa dovrei rispondere, ragionevolmente, se fossi io a disporre dei diritti? Mi sembra abbastanza ovvio. Dovrei tirare sul prezzo, cercando di ottenere dalla RAI la cifra più alta possibile, ma senza mai rompere la corda. Dovrei, in conclusione, rassegnarmi ad accettare un'offerta necessariamente bassa per i diritti [...] garantendomi solo, con la firma contestuale dei contratti (come ha suggerito Lei), l'assegnazione da parte della RAI del lavoro di sceneggiatura. [...] Farei così il mio primo lavoro per la TV: lo farei con un buon regista [...]; mi farei un po' di pubblicità [...]; e mi si presenterebbero, se tutto andasse liscio, nuove prospettive di lavoro [...] un lavoro sicuramente più facile e meglio remunerato di quello che faccio da oltre dieci anni, cioè il traduttore [...]. Li cederei per dieci lire [i diritti], se avessi la sicurezza di fare la sceneggiatura; avrei sempre finito per cavare da «Morte in negativo» quindici volte quello che mi ha dato Rizzoli! Lei si preoccupa giustamente di questo indegno sfruttamento da parte della RAI, e io trovo lodevole il Suo atteggiamento. È vero, pagando per i diritti una cifra così bassa la Rai mi sfrutterebbe, come ha fatto con tanti altri prima di me. Tuttavia mi compenserebbe facendomi lavorare un paio di mesi e retribuendomi, per questo lavoro, con due o tre milioni. [...] La prego, in conclusione, che Lei sia o non sia convinto delle mie buone ragioni, di fare di tutto perché questo film si realizzi: non sarà una cosa importante

¹³ FAAM, Fondo ALI-Linder, lettera di [Erich Linder] a Raffaele Crovi, 15-16 gennaio 1963; Serie annuale 1963, b. 11, fasc. 1 (Arnoldo Mondadori editore). Devo la segnalazione a Luca Gallarini, che ringrazio.

per Rizzoli, ma è una cosa molto importante per me. Non voglio fare il traduttore per tutta la vita e non voglio neanche dover scrivere due gialli al mese, per mantenere me e la mia famiglia. Grazie.¹⁴

Linder gli risponde a giro di posta, due giorni dopo: «Le Sue preoccupazioni in questo campo sono [...], credo, ingiustificate».¹⁵ Il film per la TV non si farà. Teniamo anche presente che in quegli stessi anni Mantovani entra a far parte della *factory* pubblicistica di Enzo Biagi, che fattura a pieni giri. Ricordava Nora Finzi che erano Biagi e Agatha Christie a produrre i maggiori introiti per l'agenzia.¹⁶

Vedrà invece la luce nel 1979, per chiudere, l'ampio affresco storico *Mazurka blu*, sulla strage anarchica al teatro Diana nel 1921, a Milano. Un grande lavoro di ricerca e di scrittura, che ricostruisce non solo il sottobosco dei compagni di Malatesta, ma anche la spregiudicata reazione di Mussolini, che ne approfittò per cavalcare in funzione liberticida l'ondata di indignazione. Un saggio sul biennio rosso e sulla genesi dell'appoggio piccoloborghese oltre che di parte delle classi dirigenti al fascismo. Linder ne segue sin dall'inizio la genesi editoriale. Messo in cantiere nello stesso 1972 della lettera precedente, a partire dal 1974 Mantovani e Linder iniziano ad inanellare rifiuti: dapprima Mondadori e Rizzoli; poi balena un interessamento feltrinelliano. A dicembre 1974 viene firmato un contratto con Bompiani; ma l'editore tracchetta, rimanda, infine si tira indietro. A luglio 1978 ricompare l'ipotesi Feltrinelli. Infine l'amico Covi interviene e traghetta il ponderoso volume da Rusconi, editore non certo sospettabile di simpatie anarchiche. Linder consiglia, manovra, sovrintende.

In chiusura ripropongo alcune ipotesi di ricerca annotate sin dai primi carotaggi, a dicembre 1999.

1. L'archivio Linder è parte integrante della più ampia vicenda storica dell'ALI, fondata nel 1898 da Augusto Foà. Uno studio delle carte

¹⁴ FAAM, ALI-Linder, lettera a [Erich Linder] di Vincenzo Mantovani, 12 aprile 1970; Serie annuale 1970, b. 60, fasc. 13 (Vincenzo Mantovani). Riproduco le sottolineature dell'originale.

¹⁵ FAAM, ALI-Linder, lettera di [Erich Linder] a Vincenzo Mantovani, 14 aprile 1970, *ibidem*.

¹⁶ Intervista a Nora e Bruno Finzi di Sandro Gerbi e Martino Marazzi, Milano, 9 febbraio 2000.

linderiane dovrebbe quindi aiutarci a delineare anche la storia dell'agenzia nel suo complesso.

2. Se è tutto sommato piuttosto facile capire *cosa* faccia un agente, non sempre è altrettanto chiaro comprendere *come* lo faccia: come, giorno dopo giorno, agisca e tessa i suoi rapporti. Linder insisteva nel volersi presentare nel ruolo di puro mediatore: occorrerebbe allora verificare se esista, caso per caso, una linea di discriminazione tra l'aspetto più crudamente contrattuale ed economico, e la funzione di suggeritore e complice creativo. Un punto di partenza potrebbe essere l'analisi e il confronto nel tempo di una serie di contratti-campione, per verificarne l'effettiva diversità a seconda dei periodi storici, del carattere dell'opera e del profilo dell'autore. E occorre delineare bene la divisione dei lavori in agenzia fra Linder e i suoi redattori.

3. Attraverso l'archivio storico dell'ALI, mettere a fuoco: a) la formazione di un catalogo, o di una specifica collana, o comunque di una linea editoriale (penso ad esperienze come quella della Salani, a piccoli editori come Carabba o i fratelli Parenti, a una casa editrice come Modernissima); b) ovviamente, tentare di seguire il percorso di un autore attraverso il mercato, e in parallelo il percorso di una singola opera (dalle carte passate in rassegna ricordo il rilievo dato a *L'uomo senza qualità*, *Il falcone maltese*, *Arcipelago Gulag*, *Conversazione in Sicilia*, *La bufera e altro* e *Satura, La Storia*); c) il ruolo dell'agente nella promozione di un autore non solo nell'ambito dell'editoria libraria, ma sulle pagine delle riviste e dei giornali, nonché il peso dei diritti secondari.

Più ampiamente, *ça va sans dire*, mettere a fuoco il ruolo dell'agente Linder nella diffusione e fortuna della letteratura italiana all'estero e di una determinata letteratura straniera (di un movimento, di una corrente) in Italia. Tutto questo era già ovvio segnarselo un quarto di secolo fa. Oggi si tratterà evidentemente di farlo emergere carte alla mano.

Bibliografia

L'agente letterario da Erich Linder a oggi, a cura della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

Giorgio Alberti, *Il ruolo dell'agente letterario italiano nell'editoria di ricerca: il carteggio fra Erich Linder e Alberto Mondadori*, «La Fabbrica del Libro», a. XI, n. 1, 2005, pp. 39-46.

Vittore Armani, *L'archivio di Erich Linder – Agenzia letteraria internazionale*, «Storia in Lombardia», a. XXI, n. 1, 2001, pp. 152-156.

Erich Linder, *Autori, editori, librai, lettori*, a cura di Martino Marazzi, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2003.

Martino Marazzi, *Erich Linder*, «Belfagor», a. LVII, n. 1 (337), 31 gennaio 2002, pp. 43-53.